

CAPITOLO 2

Crescono i sospetti di san Giuseppe; egli decide di lasciare la sua sposa e prega con questa intenzione.

388. San Giuseppe, nella tempesta dei pensieri che tumultuavano nel suo rettilissimo cuore, procurava talvolta con la sua prudenza di cercare un po' di calma e di ri-prendere vigore nella sua tormentosa angoscia, discorrendo fra sé e cercando di mettere in dubbio il nuovo stato della sua sposa. Ma da ciò lo distoglieva ogni giorno di più l'ingrossamento del grembo verginale, che col tempo si andava manifestando con maggiore evidenza. Il glorioso santo non trovava pace e passava dal dubbio, di cui andava in cerca, alla certezza veemente, nella misura in cui avanzava la gravidanza. Con la naturale progressione del suo stato, la celeste Principessa era sempre più florida, in modo che non si poteva dar luogo a dubbi di altra sorta d'indisposizione, giacché la sua gravidanza divina in tutte le maniere andava perfezionandola in avvenenza, salute, agilità e bellezza. Quindi nel santo divenivano maggiori i motivi del sospetto, più forti i lacci del suo castissimo amore e la sua pena, senza poter allontanare tutti questi affetti che contemporaneamente, in diverso modo, lo torturavano. Infine lo vinsero a tal punto, che giunse a persuadersi del tutto dell'evidenza. E benché il suo spirito si conformasse sempre alla volontà di Dio, nella carne sentì il sommo del dolore che provava nell'anima, per cui giunse fino a non trovare più alcuna via d'uscita alla sua tristezza. Si sentì abbattuto nelle forze, pur

senza giungere ad una precisa infermità, di modo che assunse un aspetto macilento e gli si vedeva sul volto la profonda tristezza e malinconia che lo affliggeva. Poiché egli la soffriva da solo senza procurarsi il sollievo di comunicarla ad altri o di sfogare per qualche via l'oppressione del suo cuore, come ordinariamente fanno gli altri uomini, la tribolazione che il santo pativa veniva ad essere più grave e meno riparabile.

389. Non era inferiore il dolore che penetrava il cuore di Maria santissima, ma per quanto fosse grandissimo, era anche maggiore la capacità del suo generosissimo animo. Così dissimulava le pene proprie, ma non il pensiero che le apportavano quelle di san Giuseppe suo sposo, cosicché determinò di prendersi più cura della sua salute e del suo sollievo. Poiché per la prudentissima Regina era legge inviolabile operare in tutto con pienezza di sapienza e di perfezione, taceva sempre la verità del mistero, che non aveva ordine di manifestare. Anche se ella sola avrebbe potuto per questa strada sollevare il suo sposo Giuseppe, non agì in questo modo, al fine di rispettare e custodire il mistero del Re celeste. Quanto a ciò che dipendeva da lei, faceva quanto poteva: gli parlava della sua salute e gli domandava che cosa desiderava che facesse per servirlo e dargli sollievo nell'indisposizione che tanto lo debilitava. Lo pregava di prendere un po' di riposo e ristoro, perché era giusto sovvenire alla necessità e rinfrancare le forze per lavorare poi per il Signore. San Giuseppe considerava quanto la sua umilissima sposa faceva; ponderando fra sé la sua virtù e discrezione e sentendo gli effetti santi del tratto e della presenza di lei, disse: «Com'è possibile che una donna di tali costumi e nella quale tanto si manifesta la grazia del Signore mi ponga in tanta tribolazione? Come questa prudenza e santità si accordano con i segni che vedo della sua infedeltà a Dio e a me, che tanto l'amo? Se voglio licenziarla o allontanarmi da lei, perdo la sua amabile compagnia, tutto il mio conforto, la mia casa e la mia quiete. Qual bene mai troverò paragonabile a lei, se mi ritiro? Quale consolazione, se mi manca questa? Però tutto pesa meno dell'infamia di così infelice fortuna e dell'idea che si creda di me che sono stato complice in tale scelleratezza. Nascondere il fatto non è possibile, perché il tempo lo deve manifestare tutto, benché io adesso lo dissimuli e taccia. Dichiararmi io autore di questa gravidanza sarebbe una vile menzogna contro la mia stessa coscienza e reputazione; ma non posso neppure attribuirlo alla causa che ignoro. Che farò dunque in tanta angoscia? Il minore dei miei mali sarà allontanarmi e lasciare la mia casa prima che giunga il parto, perché allora mi vedrò più confuso ed afflitto, senza sapere che decisione prendere, vedendo nella mia casa un figlio che non è mio».

390. La Principessa del cielo, la quale con gran dolore vedeva la determinazione del suo sposo san Giuseppe di lasciarla e di allontanarsi, si rivolse ai santi angeli suoi custodi e disse loro: «Spiriti beati e ministri del supremo Re, che v'innalzò alla felicità della quale godete, per sua benignità mi accompagnate come fedelissimi servi suoi e mie sentinelle; io vi prego, amici, di presentare alla sua

clemenza le afflizioni del mio sposo Giuseppe. Domandate che lo consoli e lo guardi come vero Dio e Padre. E voi, che solleciti ubbidite alle sue parole, ascoltate anche le mie preghiere: per amore di

colui che essendo infinito volle incarnarsi nel mio grembo, vi prego e vi supplico che senza indugio solleviate dall'oppressione il cuore fedelissimo del mio sposo, e, alleggerendolo delle sue pene, gli togliate dalla mente la decisione di allontanarsi». Ubbidirono alla loro Regina gli angeli che ella destinò a questo compito, e subito inviarono segretamente al cuore di san Giuseppe molte sante ispirazioni, persuadendolo nuovamente che la sua sposa Maria era santa e perfettissima, che non si poteva credere di lei cosa indegna, poiché Dio è incomprendibile nelle sue opere e davvero imperscrutabile nei suoi retti giudizi, sempre fedelissimo con quelli che confidavano in lui, poiché non disprezza né abbandona alcuno nella tribolazione.

391. Con queste ed altre sante ispirazioni lo spirito turbato di san Giuseppe si rasserenava un poco, benché non conoscesse da dove gli venissero; tuttavia, poiché l'oggetto della sua tristezza non mutava, subito egli ritornava ad immergersi in essa senza trovare una soluzione certa, che potesse rassicurarla. Per questo si confermò nella decisione di allontanarsi e di lasciare la sua sposa. L'umilissima Signora, conoscendo ciò, giudicò che era ormai necessario prevenire questo pericolo e chiedere al Signore con più insistenza il rimedio. Si rivolse tutta al Figlio santissimo che portava nel suo grembo e con intimo affetto e fervore gli disse: «Signore e bene dell'anima mia, se mi date il permesso, benché sia polvere e cenere parlerò a vostra Maestà e manifesterò i miei gemiti, che non vi possono restare nascosti. È giusto, o mio Signore, che io non sia lenta nell'aiutare lo sposo che con la vostra mano mi donaste. Lo vedo nella tribolazione, in cui la vostra provvidenza lo ha posto e non sarà pietà lasciarlo in essa. Se trovo grazia ai vostri occhi, vi supplico, Signore e Dio eterno, per l'amore che vi obbligò a venire nel grembo della vostra schiava per la salvezza degli uomini, che vi stia a cuore consolare il vostro servo Giuseppe e disporlo a collaborare al compimento delle vostre grandi opere. Non starà bene la vostra schiava senza uno sposo che l'assisti, la protegga e la difenda. Non permettete, Dio e Signore mio, che egli metta in atto la sua decisione e mi lasci».

392. Rispose l'Altissimo a questa supplica: «Colomba mia e amica mia, io accorrerò con prontezza a dare sollievo al mio servo Giuseppe e, dopo che gli avrò manifestato per mezzo del mio angelo il mistero che egli ignora, gli potrai dire con chiarezza tutto ciò che con te ho operato, senza che per l'avvenire tu mantenga ulteriore silenzio su tale questione. Io lo riempirò del mio Spirito e lo renderò capace di quello che deve fare in questi misteri. Egli ti aiuterà e ti assisterà in tutto ciò che ti succederà». Maria santissima restò confortata e consolata, venendo liberata da quella preoccupazione, e rese grazie al Signore, che con ordine tanto ammirabile disponeva tutte le cose con peso e misura. Infatti, la grande Signora conobbe quanto era stato conveniente per il suo sposo Giuseppe aver patito quella tribolazione, nella quale il suo spirito era stato provato e dilatato per le cose grandi che dovevano essergli affidate.

393. Nello stesso tempo, san Giuseppe stava considerando fra sé i suoi dubbi, avendo passato già due mesi in questa grande tribolazione. Vinto dallo sconforto, disse: «Io non trovo rimedio più opportuno al mio dolore che allontanarmi. Confesso ché la mia

sposa è perfettissima e niente scorgo in lei che non la confermi santa, però sta di fatto che è incinta, ed io non capisco questo mistero. Non voglio offendere la sua virtù consegnandola alla legge, ma non posso nemmeno aspettare che la gravidanza giunga al suo termine. Partirò dunque subito e mi abbandonerò alla provvidenza del Signore, affinché mi guidi». Determinò di partire nella notte seguente e, per il viaggio, preparò un vestito con un po' di biancheria per cambiarsi e fece di tutto un piccolo fagotto. Aveva recuperato un poco di denaro che gli dovevano per il suo lavoro e con queste poche cose risolse di partire a mezzanotte. Ma per la novità del caso e per la buona abitudine che aveva, dopo essersi ritirato con questo intento, pregò il Signore dicendo: «Altissimo ed eterno Dio dei nostri padri Abramo, Isacco e Giacobbe, vero ed unico rifugio dei poveri e degli afflitti, sono noti alla vostra clemenza il dolore e l'afflizione che possiedono il mio cuore. Benché io sia indegno, conoscete anche, o Signore, la mia innocenza rispetto alla causa della mia pena e l'infamia e il pericolo che minacciano lo stato della mia sposa. Non la giudico adultera, perché conosco in lei grande virtù e perfezione, ma con evidenza vedo che è incinta. Ignoro come e perché sia accaduto il fatto, ma non riesco a tranquillizzarmi in alcun modo. Considero come minor danno l'allontanarmi da lei in un luogo dove nessuno mi conosca e, abbandonato alla vostra provvidenza, finirò la mia vita in un deserto. Non mi lasciate solo, Signore mio e Dio eterno, perché non desidero altro che onorarvi e servirvi».

394. San Giuseppe si prostrò a terra, facendo voto di recarsi al tempio di Gerusalemme per offrire parte del poco denaro che aveva per il viaggio, affinché Dio proteggesse e difendesse la sua sposa Maria dalle calunnie degli uomini e la liberasse da ogni male. Tanta era la rettitudine dell'uomo di Dio e la stima che aveva della divina Signora! Dopo questa orazione si ritirò per dormire un poco e poi andarsene a mezzanotte segretamente, ad insaputa della sua sposa; ma nel sonno gli accadde quello che dirò nel capitolo seguente. La grande Principessa del cielo, sicura della parola divina, stava osservando dal suo ritiro ciò che san Giuseppe faceva e decideva, perché l'Onnipotente glielo manifestava. Inoltre, conoscendo il voto che per lei aveva fatto, il denaro e il fagotto tanto povero che si era preparato, piena di tenerezza e compassione pregò di nuovo per lui con rendimento di grazie, lodando il Signore per le sue opere e per l'ordine col quale le dispone al di sopra di ogni pensiero degli uomini. Sua Maestà fece in modo che tutti e due, Maria santissima e san Giuseppe, giungessero all'estremo del dolore interiore, affinché, oltre i meriti che con questo lungo martirio accumulavano, fosse più ammirabile e stimabile il beneficio della divina consolazione. La gran Signora era ferma nella fede e nella speranza che l'Altissimo sarebbe opportunamente accorso a rimedio di tutto, e per questo taceva e non manifestava il segreto del Re, che non le era stato comandato di rivelare; tuttavia l'afflisse moltissimo la decisione di san Giuseppe, perché le si presentarono i grandi inconvenienti dell'essere lasciata sola, senza appoggio e compagnia che la difendesse e consolasse secondo

l'ordine comune e naturale, giacché non tutto si deve cercare per ordine miracoloso e soprannaturale. Tutte queste angosce, però, non valsero a farle trascurare l'esercizio di virtù tanto eccellenti, come quella della magnanimità nel tollerare le afflizioni, i sospetti e le decisioni di san Giuseppe, quella della prudenza

nel considerare che il mistero era grande e che non era bene decidere da sola di manifestarlo, quella del silenzio nel tacere come donna forte e rendersi insigne fra tutte per essersi trattenuta dal dire ciò che aveva tante ragioni umane di palesare, quella della pazienza nel soffrire e quella dell'umiltà nel lasciare che san Giuseppe avesse dei sospetti. In questo travaglio esercitò mirabilmente molte altre virtù, insegnandoci ad attendere il rimedio dall'Altissimo nelle più grandi tribolazioni.

Insegnamento che mi diede la Regina del cielo

395. Figlia mia, col mio esempio t'insegno ad avere il silenzio come norma di comportamento nei favori e misteri del Signore, serbandoli nel segreto del tuo cuore. E anche nel caso in cui ti sembrasse conveniente manifestarli per consolare qualche anima, non devi formulare questo giudizio da sola, senza verificarlo prima con Dio e poi con l'ubbidienza. Queste materie spirituali, infatti, non devono essere regolate sulla semplice reazione umana, su cui tanto influiscono le passioni o inclinazioni della creatura. Con esse si corre un gran pericolo di giudicare conveniente ciò che è pericoloso, e servizio di Dio quello che è offesa a lui; con gli occhi della carne e del sangue, inoltre, non si giunge a discernere i moti interiori, a conoscere quali sono quelli divini che nascono dalla grazia e quali quelli umani generati da affetti disordinati. In verità, sebbene questi due generi di moti con le loro cause siano molto distanti l'uno dall'altro, se la creatura non è molto illuminata e morta alle passioni, non può conoscere la loro differenza, né separare ciò che è prezioso da ciò che è vile. Questo pericolo è maggiore quando concorre o si frappone qualche motivo temporale ed umano, perché allora l'amor proprio e naturale s'inserisce a dispensare e a regolare le cose divine e spirituali con ripetuti pericoli.

396. Sia dunque norma generale per te il non rivelare a nessuno, eccetto a chi ti dirige, cosa alcuna senza mio ordine. E poiché io mi sono costituita tua maestra, non mancherò di darti ordine e consiglio in questo e in tutto il resto, affinché tu non devii dalla volontà del mio Figlio santissimo. Bada, però, di tenere in gran conto i favori e i benefici dell'Altissimo. Trattali con magnificenza, sii grata per essi, mettili a frutto e stimali, preferendoli a tutte le cose inferiori, in particolare a quelle cui tende la tua inclinazione. Quanto a me, mi obblighò assai al silenzio il timore reverenziale che io ebbi, giudicando sommamente stimabile il tesoro che si trovava depositato in me. Nonostante l'amore che portavo al mio signore e sposo san Giuseppe, nonostante i doveri naturali verso di lui e il dolore e la compassione per le sue afflizioni, alle quali avrei desiderato sottrarlo, dissimulai e tacqui, antepoendo a tutto il beneplacito del Signore e rimettendo a lui la causa che egli riservava solo a sé. Impara da ciò anche a non scusarti mai, per quanto innocente tu sia riguardo alle accuse che ti faranno. Obbliga il Signore affidandoti al suo amore. Metti sul suo conto il tuo credito; frattanto supera con la pazienza, con l'umiltà, con le opere e con parole cortesi chi ti

offenderà. Oltre a tutto questo, ti esorto a non giudicare mai male nessuno, anche se vedessi con gli occhi indizi che ti muovessero a farlo, perché la carità perfetta e sincera t'insegnerà a dare una prudente interpretazione a tutto e a scusare gli altri. Dio pose come esempio di ciò il mio sposo san Giuseppe, poiché nessuno ebbe più indizi di lui e nessuno fu così prudente nel trattenere il giudizio. Infatti, nella legge di carità discreta e santa vi è prudenza piuttosto che temerarietà, rimettersi a cause superiori che non si conoscono piuttosto che giudicare ed accusare il prossimo in ciò che non è colpa manifesta. Non ti do qui un insegnamento specifico per quelli che vivono nello stato del matrimonio, perché lo trovano chiaro in ciò che vai scrivendo della mia vita; da essa tutti possono trarre giovamento, benché adesso io te la mostri per il tuo particolare profitto, che io desidero con amore speciale. Ascoltami, o carissima, e metti in pratica i miei consigli e le mie parole di vita.